

IL GIALLO. Mistero lungo 16 mesi

La perizia: «Castellari è stato ucciso» Il figlio: «Non è vero, si è suicidato»

La Tac eseguita in via sperimentale su un teschio prova che Castellari è stato ucciso. L'esame ha dimostrato come l'ex manager non fosse in grado di riarmare la pistola. Il proiettile lese una parte del cervello provocando un effetto paralizzante. Sono i primi risultati della perizia affidata dal pm a due medici torinesi. La famiglia rifiuta ancora l'ipotesi dell'omicidio. Ma il procuratore aggiunto Ettore Torri conferma: «Il caso è tutt'altro che chiuso».

ANNA TARQUINI

ROMA. Medicina legale, ospedale San Luigi di Orbassano, Torino. Dai laboratori di analisi del nosocomio piemontese, dove dal tre giugno scorso si lavora intensamente al caso Castellari, è arrivata una perizia che stravolge 16 mesi di indagini sulla morte dell'ex manager della Partecipazioni statali inquisito per l'affare Enimont. «Castellari è stato ucciso».

Lo hanno stabilito esami diagnostici rivoluzionari, perché eccezionalmente applicati in un caso di omicidio, eseguiti da due super esperti torinesi, il professor Carlo Torre, un mago nella valutazione dei presunti suicidi, Roberto Testi, esperto nella valutazione delle ferite inferte da arma da fuoco e Manlio D'Aversa, perito balistico. I professori hanno ricostruito la traiettoria del proiettile sperimentandola su alcuni teschi e hanno sottoposto i modelli anatomici all'esame della Tac. Risultato, «una lesione del mesencefalo con effetti paralizzanti». Sergio Castellari non era assolutamente in grado di riarmare la pistola dopo essersi sparato.

Per il professor Torre, «non si può dire che i pentiti, incantati dal pm Davide Iori di rileggere i testi dei colleghi romani, negano di essere ancora giunti a qualche risultato. E negano di aver intenzione di chiedere la riesumazione del cadavere: «Non ci serve - ha detto il dottor Testi - Le foto e i reperti che ci ha fornito la procura di Roma sono perfetti e sufficienti. Il nostro compito non è quello di dire: "È stato un omicidio". Dobbiamo solo capire se Castellari, dopo il colpo, si sia potuto muovere e probabilmente chiederemo l'aiuto di un neurochirurgo. Fin ora abbiamo fatto solo esperimenti al computer. Ma i motivi del riserbo sono evidenti: la relazione verrà depositata solo il 15 luglio e fino a quel giorno sono tenuti al segreto professionale. Ma i primi referti, invece, sono già nella cartella «conclusioni finali», ed ecco cosa dicono.

Si ricorderà quella foto inserita negli atti dell'inchiesta scattata a Sacrofano subito dopo il ritrovamento del cadavere e pubblicata ormai da tutti i giornali. Nella diapositiva si vedevano chiaramente le mutilazioni e quel taglio circolare e netto alla base della gola come se la testa fosse stata mozzata da una roncola. Si vedeva la pistola, una Smith & Wesson calibro 38 con il

cane armato e tutta la canna scivolata nella cintola dei pantaloni. La perizia stilata dal professor Giulio Sacchetti, a Roma, non seppa dare spiegazione della posizione dell'arma, del perché fosse carica e priva di impronte digitali. E fu proprio questo elemento, insieme ad altri, a far concludere al perito che quella morte «aveva una dinamica suicidaria, compatibile però con l'omicidio». Probabilmente - dissero gli esperti - il cadavere venne successivamente manomesso. Ora la tesi è completamente ribaltata. Anzi, smontata, prove alla mano.

Non solo Castellari non può aver riarmato la pistola, ma le tracce di ruggine trovate sull'arma fanno escludere che il cane sia stato alzato successivamente alla morte del manager. Tutt'al più, se manomissione c'è stata, era contestuale al momento del decesso. E poi ci sono le tracce di tericcio trovate nel tamburo, quando la pistola, all'esterno, era completamente pulita. E c'è qualcosa in più: la nuova perizia avrebbe convalidato un'altra eseguita privatamente per la trasmissione. Chi l'ha visto? Ha uno dei maggiori esperti di balistica, il professor Ugotini. Sulla semplice analisi dell'effetto devastante del proiettile di un calibro 38 camiciato, quelli della pistola di Castellari, il professor Ugotini era giunto alla conclusione che il manager fosse stato ucciso con un'altra pistola. Quel tipo di pallottola che tende a deformarsi avrebbe procurato nel cranio di Castellari un foro d'uscita pari a 13 millimetri. Quello trovato sul cadavere era di 9 millimetri. Ma la prova definitiva di questo esame potrebbe aversi solo con la riesumazione del cadavere e la ricerca di piccole tracce di un altro proiettile nel cranio di Castellari.

Intanto, il nuovo colpo di scena, ha nuovamente scatenato la dura reazione della famiglia Castellari che però non si è voluta presentare al riconoscimento del cadavere. «Mio padre si è ammazzato - ha detto il figlio Giovanni - La verità è che era ricattato dai magistrati... l'hanno ucciso loro, ora si tenta di nascondere la violenza giudiziaria che ha subito». Gli ha risposto, indirettamente, il procuratore aggiunto Ettore Torri, «il dilemma è ancora aperto, è chiaro che se avessimo la cortezza che Castellari si fosse suicidato, l'indagine sarebbe stata chiusa da tempo».

RISPARMI E CONSUMI. Le formiche sono Frosinone e Como e le cicale i veronesi



Donatello Brogini/Contrasto

È Milano la città più ricca Meno soldi al Sud, a Brindisi la maglia nera

Le città dove si risparmia di più sono Como e Frosinone. Quelle dove si consuma di più sono Siracusa e Milano. La più ricca è sempre Milano e la più povera Brindisi. La classifica è il risultato di una ricerca dell'Istituto Tagliacarne, svolta sui redditi delle famiglie nel '92. Va notato che i consumi sono più alti al Sud, anche perché lì si guadagna meno. I più spendacciosi sono quindi i veronesi, che hanno redditi alti e mani bucate.

ALESSANDRO GALIANI

ROMA. Le formiche stanno a Frosinone e Como. Le cicale a Siracusa e Milano. I più ricchi sempre a Milano. E i più poveri a Brindisi. Ecco, in sintesi, i risultati della ricerca presentata ieri dall'Istituto Tagliacarne (laboratorio statistico delle camere di commercio) sul «reddito disponibile, consumi e risparmi delle famiglie nel '92».

In valore assoluto i più frugali sono i comaschi, che risparmiano 6 milioni e mezzo di lire pro capite, seguiti da varesini e milanesi. I lombardi, insomma. In valore per-

centuale, invece (incidenza del risparmio sul reddito), le formiche stanno a Frosinone, dove si mette da parte il 31,6% dei sudati guadagni. A ruota seguono Latina e Como. In questo caso, dunque, il primato passa ai laziali e c'è una conferma dei comaschi.

Per quanto riguarda gli spendaccioni, in valore assoluto, la palma va ai milanesi, che spendono in consumi quasi 23 milioni a testa, seguiti da bolognesi e veronesi. In percentuale, invece, le cicale sono tutte meridionali. In testa i siracusani, che spendono l'86,8% del loro

reddito, seguiti da ragusani (86,5%) e catanesi (85,7%). Ma va notato che la percentuale, in questi casi, è legata all'esiguità della ricchezza. Insomma, si risparmia poco e di conseguenza si spende in consumi una grossa fetta del proprio reddito, anche perché si guadagna poco. Per comprendere meglio ciò basta scorrere la classifica delle province stilata in base all'ammontare del reddito, nella quale Siracusa è in 82esima posizione, Ragusa al 79esimo posto e Catania al 77esimo. La città più ricca, invece, è Milano, con 29 milioni pro capite, seguita da Bologna, Parma e Verona. Sono quindi i veronesi i veri spendacciosi, visto che guadagnano 25 milioni e mezzo a testa (contro i 15 di Ragusa e i 13 di Brindisi, che è la più povera) e ne spendono l'85% in consumi.

Comunque, uno dei fini della ricerca dell'Istituto Tagliacarne è quello di individuare le aree più propizie per piazzare prodotti finanziari (a partire da quelli delle privatizzazioni) e per aprire nuovi

esercizi commerciali. E le indicazioni che emergono sono queste: chi ha intenzione di aprire un negozio può tranquillamente farlo a Verona e a Trieste (dove si guadagna e si spende molto), oppure nelle grandi città, dove circola molto denaro. Mentre chi vuole piazzare titoli può cominciare a setacciare città e paesi della Lombardia e del Lazio, dove i risparmiatori abbondano.

Per quanto invece riguarda i dati aggregati, va notato che Milano, Roma e Torino concentrano il 21,72% del reddito disponibile delle famiglie e il 21,46% dei consumi. Insomma, il 25% del mercato nazionale ruota intorno a queste tre città. Lo stesso va detto per il risparmio, visto che la quota assorbita da Milano, Roma e Torino è del 22,6%. La concentrazione territoriale del risparmio è quindi molto forte. E lo conferma il fatto che nel '91 il 25% si concentrava in 13 province, mentre nel '72 si è saliti a 17, 9 delle quali del Lombardo-veneto.

In generale, comunque, il reddi-

to medio degli italiani è di 20 milioni 800 mila lire, dei quali 16 milioni 600 mila (80%) finiscono in consumi e 4 milioni 200 mila (20%) in risparmio. Nel Nord il reddito sale a 24 milioni e mezzo, di cui 19,4 (77%) è speso in consumi e 5,1 (23%) messo da parte. Nel Centro la ricchezza media scende a 22 milioni, di cui il 79% finisce in consumi e il 21% in risparmio. E nel Sud il reddito cala ancora a 15,9 milioni, di cui l'80% è speso e il 20% messo da parte. La regione più ricca è la Lombardia, seguita da Valle d'Aosta ed Emilia Romagna. La più povera invece è la Calabria. Sempre a livello regionale le cicale sono i lombardi e le formiche laziali, valdostani e torinesi. A livello provinciale, invece, va notato che nel corso di sette anni, dal 1985 al 1992, sono sei le città che hanno un tasso di crescita della propensione al risparmio superiore del 40% a quello medio italiano e cioè: Frosinone, Trento, Rieti, Ferrara, Bologna e Reggio Emilia e quindi tre province emiliane e due del Lazio.

provincia	% risparmio	provincia	% consumi
FROSINONE	31,6%	SIRACUSA	86,8%
LATINA	28,2%	RAGUSA	86,5%
COMO	27,2%	CATANIA	85,7%
AVELLINO	26,9%	VERONA	85,3%
ISERNIA	26,2%	BARI	85,0%
VARESE	25,1%	TRAPANI	85,0%
VICENZA	25,1%	PALERMO	84,9%
PISTOIA	24,7%	LECCE	83,9%
BELLUNO	24,4%	REGGIO CALABRIA	83,7%
ROVIGO	24,4%	CAGLIARI	83,7%
TREVISO	24,1%	FORLI	83,3%
RIETI	23,8%	RAVENNA	83,2%
PORDENONE	23,7%	CALTANISSETTA	83,2%
PIACENZA	23,7%	MESSINA	83,2%
AREZZO	23,6%	PERUGIA	82,7%

% sul reddito disponibile

A parità di reddito è Como quella che mette più soldi da parte

Nella ricerca dell'Istituto Tagliacarne si mette in evidenza che il Mezzogiorno conta sul 27,2% del totale nazionale del reddito disponibile (cioè della ricchezza) delle famiglie italiane, mentre il Pil meridionale (cioè il prodotto) rappresenta il 25,6% di quello italiano. Di contro nell'Italia settentrionale vi è il 53,8% del Pil nazionale ed il 52,5% del reddito disponibile delle famiglie. La differenza tra la prima provincia italiana per reddito pro capite (Trieste) e l'ultima (Agrigento), cioè tra la città che produce di più e quella che produce di meno, è di 2,6 volte, mentre quella tra la prima provincia per reddito disponibile (Milano, con 29 milioni) e l'ultima (Brindisi, con 13 milioni 300mila lire) è di 2,2 volte. A parità di reddito disponibile esistono diverse propensioni al risparmio. Como, per esempio, ha un reddito pari a quello di Novara e Roma, ma mentre la quota destinata al risparmio di Como è del 27,2%, quella di Novara scende al 23% e quella di Roma al 21,5%.

Un giudice: «Stampare figurine è cultura...»

LA SPEZIA. «Il calcio in Italia è un'attività talmente diffusa, praticata e seguita che può ben essere considerata una componente della nostra cultura. Pubblicare figurine di calciatori da incollare in appositi album non solo risponde a esigenze di pubblica informazione, ma soddisfa anche scopi didattici e culturali». Con queste motivazioni il giudice Alessandro Ranaldi ha respinto il ricorso della Panini, multinazionale delle figurine, contro la spezzina Euroflash, che ha realizzato un album sui mondiali di calcio, ignorando i diritti di utilizzazione esclusiva delle immagini di alcune squadre nazionali e alcuni campioni come Dunga, Sutter, Sforza, Chapuisat, vantati dalla Panini. Per il giudice deve prevalere anche nel caso delle figurine di calcio il «pubblico interesse» all'informazione.

Lesioni gravi per il parto Risarcimento di 2 miliardi

MONZA. Il tribunale civile di Monza ha condannato la Usl 71 di Carate Brianza (Milano) al pagamento di un risarcimento danni di quasi 2 miliardi di lire a una coppia di coniugi di Lissone (Milano). Dario Riboldi di 35 anni e Donatella Riva di 37 anni. I due coniugi sono genitori di un bambino di sei anni, Davide, nato all'ospedale di Carate con gravi lesioni cerebrali che lo costringono a una vita vegetativa. La donna, dopo una gravidanza senza problemi, il 24 aprile 1988 fu ricoverata all'ospedale di Carate Brianza dove le furono eseguite senza risultato due applicazioni consecutive di ventosa omeostatica: solo dopo un'ora e un quarto, dopo aver chiamato in ospedale l'anestesista che si trovava a casa, la donna fu sottoposta a parto cesareo. Ormai però il neonato aveva subito gravi lesioni cerebrali per asfissia neonatale.

Studio Censis: dal '91 in calo i partecipanti

Da ideologiche a funzionali Nuovo look delle associazioni

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Qualcosa di nuovo si verifica nel mondo dell'associazionismo sociale: la partecipazione dei cittadini, che negli anni scorsi segnava livelli alti, tende ad un progressivo decremento. Se nel 1991 erano 35 su 100 le persone (tra i 18 e i 74 anni) che aderivano ad una qualche associazione, oggi tale quota è scesa a 28. E cambia anche la «qualità» dell'associarsi: ieri si trattava di un associazionismo «identitario», carico di ragioni ideologiche e di motivazioni unificanti; oggi, in una società sempre più «molecolare», si tratta invece di un associazionismo «funzionale», volto alla prestazione di servizi e al conseguimento di obiettivi concreti. È quanto è emerso da un'indagine del Censis, presentata ieri a Ro-

ma nel quadro delle iniziative del «Mese del sociale», volte ad approfondire le tematiche relative alla «Dislocazione dei poteri, oggi».

È consigliabile prudenza nel valutare i risultati di un'indagine condotta telefonicamente e che ha interessato un gruppo di associazioni e un non vastissimo campione di cittadini (800 persone) da cui i giovanissimi erano esclusi. Emergono tuttavia indicazioni significative. Risulta ad esempio che le associazioni che si possono definire neo-contrattualistiche (quelle di carattere sindacale e professionale) pur essendo le più numerose non registrano in questi anni un incremento di adesioni, a differenza delle associazioni che operano nell'area del «sostegno promozio-

nale» di tipo culturale ed economico, o delle cosiddette «Agenzie di servizi», o infine delle associazioni che si fondano sul volontariato e agiscono nel campo della marginalità sociale (gli «underlying groups»).

Se si associano in pochi (al nord più che al sud, nel nord-est più che nel nord-ovest), le ragioni di chi si associa sono però forti, pur se legate ormai da grandi opzioni politico ideologiche. Ciononostante, il 47% dichiara di riconoscersi in un «progetto di vita comune». Ma oltre il 70 per cento del campione non è iscritto ad alcuna associazione e il 64% non pensa neppure di farlo in futuro. Richiesti sui motivi della non appartenenza, il 77% ha risposto «per mancanza di tempo», il 27% «perché nessuno lo ha proposto».

Il Seminario dell'Assemblea delle donne del Pds, che doveva tenersi sabato 2 e domenica 3 luglio, è rinviato a sabato 9 e domenica 10 luglio, sempre a Roma, presso la Direzione del Pds, via delle Botteghe Oscure 4, con inizio sabato alle ore 9,30.

In REGALO con AVVENIMENTI in edicola

**1944-1945
LA RESISTENZA**

La lotta partigiana, Salò, i nazisti, la liberazione.

**Un libro della collezione:
"Storia del fascismo e della Resistenza"**